

# Amadori, il sindaco buono

*Nelle scuole il suo libro sulla Resistenza non armata*

**PISTOIA.** Come Firenze con la La Pira, anche Quarrata ebbe la fortuna e l'onore di avere un "sindaco buono". Egli fu Vittorio Amadori, primo cittadino per 24 anni. Amministrò il comune dal 1951 al 1975 con le cure del buon padre di famiglia, negli anni della "discesa" del municipio da Tizzana a Quarrata (1959), e del boom economico che dette a Quarrata il titolo di città.

Ebbe altri meriti, tra i quali il suo essere stato antifascista, severo pur senza clamori, un'esperienza che volle testimoniare, nel 1968, nel volume "Resistenza non armata. La gioventù cattolica pistoiese e il fascismo". In tanti paragrafi distinti, ma assolutamente coordinati, Amadori racconta pacatamente fatti di vita vissuta e verace, avvenimenti che, nel contempo, sono storia e narrazione popolare, dai primi anni Venti alla metà degli anni Trenta.

Il prezioso scritto è ora ripresentato a cura dell'Istituto di storia locale, il braccio culturalmente armato della sponsorizzatrice Fondazione banche di Pistoia e Vignole, per la collana "Spicchi di storia" e l'incipiente serie "Monografie".

La presentazione avverrà sabato prossimo alle ore 11, nella Sala della limonaia della Villa della Magia, un'ora dopo che al medesimo Amadori sarà stata intitolata una strada, presso la rotonda dei Martiri.

La storia è destinata in regalo ai ragazzi delle terze classi delle scuole medie del comune di Quarrata, e non negato ad altri studenti della provincia che ne facciano espressa richiesta.

Presentato dal presidente della Fondazione Mazzanti e dalla direttrice dell'istituto di storia che ha coordinato la pubblicazione, Galli, il testo è corredato da altri interventi tra i quali quello amabilmente amico di Vittorio Citterich.



Amadori



Da sinistra, Galli, il sindaco Sergio Gori, Mazzanti e Andrea Amadori

Il noto giornalista ebbe come maestro elementare proprio il nostro Amadori.

«Signor maestro - gli scrisse nel lontano 1949, cinque anni dopo la scuola - ero profugo dalla Grecia e Lei mi aiutò. Signor maestro, mi creda sempre suo affezionatissimo Vittorio».

In quel "signor maestro" con l'aria del sorridente e saggio insegnante, sta molto della personalità del buon Amadori. Era successo che lo scolarretto Citterich, per un improvviso puritico, non aveva fatto dovere un saluto

fascista. Minacciato da un "severo istruttore vestito di nero", si sentì consolare dal maestro "gentile con i grandi e premuroso con i più piccoli".

Il narratore, tralasciando i panni del protagonista, è un giovane Vittorio che si muove sempre in punta di piedi, uno che - come dice di un tal Orio - "pedalava secondo i ritmi dei suoi pensieri", tra mille insidie e lusinghe, mai facendosi lusingare, orgoglioso del suo essere cristiano. Quando fu costretto a scegliere tra il distinti-

vo fascista e quello del cattolicesimo, scelse il secondo, con il risultato che fu "trasferito" a Genova. Ma neanche lì dimenticò di essere al servizio degli altri. Per ciò lo ricordano i quarratini: per questa sua presenza di amico fraterno quanto concreta.

Amadori fu sindaco, ma anche laureato e presidente del Cnl del comune di Quarrata; tra i fondatori della Casa del ragazzo Don Bosco e presidente provinciale delle Acli.

Paolo Gestri